



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 17-08-2020

INDICE

Il Messaggero	3
Cuneo, il racconto di Chiara: «Pioveva e non si vedeva nulla in curva l'auto è andata dritta»	
Avvenire	4
Dagli 0-6 anni alle superiori, gli obblighi a seconda dell'età	
La Stampa - Ed. Cuneo	5
In terapia intensiva i ragazzi gravi Gli psicologi aiutano chi si è salvato	
Lastampa.it	6
Forse già oggi l'autopsia su Marco Appendino, il ragazzo alla guida del Defender morto insieme ai suoi quattro amici	
Fidest.wordpress.com	7
L'impatto psicologico del Covid-19	
Libero	8
NARCISISTA, ETERNO INFELICE	

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Country: Italy

Media: Printed

Author: Giacomo

Nicola

Date: 2020/08/14

Pages: 12 -

Web source:

Cuneo, il racconto di Chiara: «Pioveva e non si vedeva nulla in curva l'auto è andata dritta»

TORINO «Siamo finiti giù perché il Defender non ha curvato». Chiara, una delle due ragazze sopravvissute all'incidente di Castelmagno, in provincia di Cuneo, avvenuto poco prima della mezzanotte di martedì, dove sono morti cinque ragazzi, racconta gli istanti prima di quel volo terribile. I verbali raccolti dai carabinieri parlano di una curva a gomito pericolosa che però il fuoristrada guidato da Marco Appendino, anche lui rimasto vittima dello schianto, omologato per sei, ma su cui viaggiavano in nove, non avrebbe proprio fatto. «In una curva a sinistra l'auto non ha girato e siamo finiti giù» - ha spiegato Chiara ai militari. Nello schianto sono morti in cinque, oltre al ventiquattrenne, altri quattro ragazzi tra i 14 e i 17 anni, Nicolò ed Elia Martini, Camilla Bessone, Samuele Gribaudo, fratello di Anna, un'altra delle sopravvissute, insieme a Danilo e Marco ricoverati in gravi condizioni, ma non in pericolo di vita negli ospedali di Cuneo e al Cto di Torino. La testimonianza di Chiara, assieme a quella di Anna, sorella di Samuele uno dei giovani morti e la prima a chiedere aiuto, è fondamentale per ricostruire l'accaduto. Le due sono state ascoltate con l'assistenza di una psicologa dell'Asl di Cuneo. «Inspiegabilmente non ha curvato» hanno confermato entrambe, facendo pensare a un guasto o a un tragico errore umano. NIENTE ALCOL «Non avevamo bevuto e non stavamo giocando sul fuori strada» - hanno garantito agli inquirenti. Secondo entrambe Appendino guidava piano. «Marco guidava con cautela e prudenza. Stavamo andando molto lentamente quando l'auto ha preso la curva a sinistra troppo larga ed è scivolata giù, come se ci fosse il ghiaccio». Parole che fanno pensare che a contribuire al tragico incidente siano state le condizioni della strada dopo l'acquazzone del pomeriggio. «Era piovuto, la strada era ancora bagnata» - ha ricordato una delle due. Sulla curva a gomito non ci sono segni di frenata e il Defender ha fatto un volo di 150 metri, prima schiantandosi sulla parte di strada asfaltata sottostante, e poi rotolando più volte per fermarsi in un avvallamento della montagna, poco prima di un altro dirupo. L'altra ragazza a essere sopravvissuta è Anna, 17 anni. Ha visto morire suo fratello. In quello schianto che le ha portato via tutto è rimasta ferita. Ma le cicatrici che farà fatica a rimarginare sono quelle che si porta dentro: i desideri spezzati che l'altra notte, la notte delle stelle, ha espresso sotto il cielo sbagliato. IL POST «La vita mi ha giocato un brutto scherzo», scrive sul suo profilo Instagram appena uscita dall'ospedale a chi le continua a ripetere «sei forte», «ti sono vicino», «non sei sola». E invece Anna sola adesso lo è un po' di più. Le mancherà il suo fratellino Samuele, promessa della pallavolo nel settore giovanile della Cuneo Volley: «A te che mi aiuterai come hai sempre fatto», scrive postando una foto che li ritrae insieme abbracciati. Scorrono le immagini di loro due insieme da piccoli e quella vita spezzata troppo in fretta: «Eri l'unico in grado di capirmi soltanto guardandomi negli occhi. Eri il più piccolo ma sei quello che ci ha insegnato più di tutti. Il mio cuore è in pezzi ma la mia anima è piena di te». Chi glieli darà ora quei «diamine di abbracci perfetti», se non ci sono più loro. Oggi sono in programma i funerali dei ragazzi. A Cuneo, alle 10, in Duomo, quello di Camilla. Alle 15.30, nella parrocchia di San Benigno, l'addio a Samuele e, sempre alle 15.30, nella cattedrale di Fossano, la comunità saluterà i due fratelli Martini, Elia e Nicolò. LA MAMMA Un dolore più grande di quello di una mamma che perde un figlio non esiste. E ci vuole tanto coraggio, tanta forza per riuscire a parlare, a raccontare di una ragazzina strappata via troppo presto alla vita, alla famiglia, agli amici. Laura Lucchino è la madre di Camilla Bessone, 16 anni, che ricorda in un post affidato al suo profilo Facebook. «Camilla faceva tante cose. Aveva mille passioni. Era tutti i colori che si possono immaginare. Grazie a tutti per l'affetto che ci state dimostrando. Sarà dura stare senza di lei, perché era una di quelle persone che illuminava la stanza quando ci entrava! Dovremo imparare giorno per giorno. Tutti quelli che la conoscevano sanno quanto si stava impegnando per rendere il mondo più verde e meno inquinato. Per questo motivo abbiamo deciso con il Comune di Cuneo che le eventuali offerte saranno devolute interamente all'acquisto di alberi da piantare nel Comune di Cuneo».

Newspaper metadata:

Source: Avvenire

Author: red.

Country: Italy

Date: 2020/08/14

Media: Printed

Pages: 7 -

Web source:

Dagli 0-6 anni alle superiori, gli obblighi a seconda dell'età

Visto l'andamento degli indici epidemiologici e l'insofferenza dei giovani ad indossare la mascherina, pare altamente probabile che il Comitato tecnico scientifico, decida di renderla obbligatoria per tutti gli alunni dai 6 anni in su. La decisione ufficiale arriverà entro l'ultima settimana di agosto, sulla base, appunto, dell'indice di diffusione del Covid-19. Secondo le ultime indicazioni del Cts, quando gli alunni saranno seduti al banco e sarà garantita la distanza di sicurezza di almeno un metro, potranno comunque abbassare la mascherina. I bambini fino ai 6 anni (asili nido e scuola dell'infanzia) non indosseranno la mascherina a scuola, ma le classi saranno organizzate per gruppi fissi, a cui sarà assegnato materiale di dattico ad uso esclusivo e anche le insegnanti non dovranno interagire con più gruppi diversi. Il Protocollo di sicurezza sottoscritto dal ministero dell'Istruzione e dai sindacati della scuola, ribadisce quindi l'obbligo di rimanere a casa in presenza di temperatura oltre i 37,50 o altri sintomi influenzali e di chiamare il proprio medico di famiglia e l'autorità sanitaria. E sottolinea il divieto di permanere nei locali scolastici nel caso in cui, anche successivamente all'ingresso, sussistano le condizioni di pericolo (ad esempio sintomi simil-influenzali, temperatura che sale oltre 37,50) stabilite dalle Autorità sanitarie competenti. Ribadito, inoltre, l'obbligo di rispettare le disposizioni di sicurezza, come il distanziamento fisico di un metro e le regole di igiene. Per evitare assembramenti, ingressi e uscite saranno differenziati. Le istituzioni scolastiche comunicheranno a insegnanti, studenti, personale scolastico e a chiunque debba entrare nell'istituto le regole da rispettare per evitare assembramenti con un'opportuna segnaletica e con una campagna di informazione. Sarà limitato l'accesso a visitatori ed esterni. L'eventuale ingresso del personale e degli studenti già risultati positivi all'infezione da Covid-19 deve essere preceduto da una preventiva comunicazione con la certificazione medica da cui risulti la «avvenuta negativizzazione» del tampone secondo le modalità previste e rilasciata dal Dipartimento di prevenzione territoriale di competenza. Infine, sulla base di un'apposita convenzione tra Ministero dell'Istruzione e **Consiglio Nazionale Ordine Psicologi** saranno promosse attività di sostegno psicologico per fare fronte a situazioni di insicurezza, stress, timore di contagio, difficoltà di concentrazione, situazione di isolamento vissuta dagli studenti.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed.
Cuneo

Country: Italy

Media: Printed

Author: Mario
Bosonetto Devis Rosso

Date: 2020/08/14

Pages: 5 -

Web source:

In terapia intensiva i ragazzi gravi Gli psicologi aiutano chi si è salvato

Tra i feriti il più grave è Marco M., 24 anni, anch'egli di Savigliano, come il suo coetaneo Marco Appendino, che era alla guida del Defender ed è morto nell'incidente. Marco M. gli era accanto. Come altre due superstiti, Anna G. e Chiara T., anche loro davanti, viene sbalzato fuori dall'abitacolo del fuoristrada pochi istanti dopo l'inizio della caduta. I primi soccorsi I primi soccorritori lo trovano disteso sul prato ad almeno dieci metri di distanza dai suoi amici. L'équipe del «118» lo stabilizza e lo assicura a una barella speciale. Poi viene portato a Caraglio in ambulanza. Da lì sarà trasferito con l'elicottero del «118» al Cto di Torino. Già mercoledì viene sottoposto a un intervento chirurgico che dura sei ore e si conclude solo in serata. E' servito a stabilizzare la colonna vertebrale che ha subito seri traumi in più punti. E' intubato e ricoverato in Terapia intensiva al Cto. La prognosi è ancora riservata. Come riservata è restata, almeno fino a ieri sera, la prognosi per Danilo G., 17 anni, di Verzuolo, ricoverato in Terapia intensiva al «Santa Croce» di Cuneo. Era il passeggero più vicino al portellone posteriore del Defender, circostanza che può essersi rivelata favorevole per finire fuori dall'abitacolo prima di subire danni ancora più seri. Cade comunque per diversi metri. E' il ragazzo che i soccorritori trovano in parte riverso nel ruscello che per un tratto corre a fianco della strada sottostante al tornante. All'ospedale di Cuneo viene portato in ambulanza. Le sue condizioni, gravi, adesso però sarebbero stabili. Gli psicologi Chiara e Anna sono state dimesse dall'ospedale di Cuneo già mercoledì pomeriggio. Fisicamente hanno riportato leggere contusioni. Il trauma che preoccupa di più nel loro caso è quello di natura psicologica. Ad assisterle sono state chiamate psicologhe dell'Asl Cn1. Mentre l'associazione «Psicologi per i Popoli Piemonte», è stata richiesta di un supporto, sia da remoto sia in presenza, per i familiari, i parenti e gli amici delle vittime dell'incidente. «In circostanze come queste - sottolinea la psicologa Donatella Galliano, presidente dell'associazione - per alleviare la sofferenza emotiva degli assistiti è fondamentale il supporto non solo dei professionisti, ma la presenza e la testimonianza corale di affetto di tutta la comunità sociale». Marco Appendino era un appassionato di fuoristrada. Con il suo Defender aveva accompagnato all'altare la sorella Manuela, lo scorso autunno. E quella strada che conduce all'alpe Chastlar l'aveva percorsa molte volte. «Sono sicuro che si sia trattata di una fatalità. Marco era un ragazzo con la testa a posto, responsabile». Sono le parole di Giovanni Mondino, allenatore dei Caymans, la squadra di basket «satellite» dei Gators di Savigliano, dove Appendino ha militato per anni. «Aveva iniziato con il mini basket negli Amatori, per passare poi ai Gators. Un ragazzo speciale, pieno di vita, sempre sereno, guascone – continua Mondino -. Metteva passione in ogni cosa che faceva, dallo sport al lavoro. Per questo lo scorso anno, quando il padre Aldo gli ha chiesto un maggiore impegno nella ditta di famiglia, che gestisce diversi negozi di ortofrutta, lui ha deciso di prendersi una pausa dal basket, per dedicare più tempo al lavoro. Poco tempo fa mi ha chiamato, dicendomi "Appena riesco a sistemare gli orari torno a giocare a basket". Ci mancherà, e i Gators non lo dimenticheranno, dedicheremo un evento o un torneo alla sua memoria». Oggi, nel giorno dei funerali dei quattro ragazzi morti assieme a lui nell'incidente a Castelmagno, potrebbe esserci l'autopsia sul corpo di Marco. Solo successivamente potrà arrivare il nulla osta per i funerali del giovane. —

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it	Author: mario bosonetto e devis rosso
Country: Italy	Date: 2020/08/14
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/cuneo/2020/08/14/news/forse-gia-oggi-l-autopsia-su-marco-appendino-il-ragazzo-alla-guida-del-defender-morto-insieme-ai-suoi-quattro-amici-1.39191858>

Forse già oggi l'autopsia su Marco Appendino, il ragazzo alla guida del Defender morto insieme ai suoi quattro amici

Tra i feriti il più grave è Marco M., 24 anni come il suo coetaneo Marco Appendino, che era alla guida del Defender ed è morto nell'incidente. Marco M. gli era accanto. Come altre due superstiti, Anna G. e Chiara T., anche loro davanti, viene sbalzato fuori dall'abitacolo del fuoristrada pochi istanti dopo l'inizio della caduta. I primi soccorritori lo trovano disteso sul prato ad almeno dieci metri di distanza dai suoi amici. L'équipe del «118» lo stabilizza e lo assicura a una barella speciale. Poi viene portato a Caraglio in ambulanza. Da lì sarà trasferito con l'elicottero del «118» al Cto di Torino. Già mercoledì viene sottoposto a un intervento chirurgico che dura sei ore e si conclude solo in serata. E' servito a stabilizzare la colonna vertebrale che ha subito seri traumi in più punti. E' intubato e ricoverato in Terapia intensiva al Cto. La prognosi è ancora riservata. Come riservata è restata, almeno fino a ieri sera, la prognosi per Danilo G., 17 anni, ricoverato in Terapia intensiva al «Santa Croce» di Cuneo. Era il passeggero più vicino al portellone posteriore del Defender, circostanza che può essersi rivelata favorevole per finire fuori dall'abitacolo prima di subire danni ancora più seri. Cade comunque per diversi metri. E' il ragazzo che i soccorritori trovano in parte riverso nel ruscello che per un tratto corre a fianco della strada sottostante al tornante. All'ospedale di Cuneo viene portato in ambulanza. Le sue condizioni, gravi, adesso però sarebbero stabilii. Chiara e Anna sono state dimesse dall'ospedale di Cuneo già mercoledì pomeriggio. Fisicamente hanno riportato leggere contusioni. Il trauma che preoccupa di più nel loro caso è quello di natura psicologica. Ad assisterle sono state chiamate psicologhe dell'Asl Cn1. Mentre l'associazione «Psicologi per i Popoli Piemonte», è stata richiesta di un supporto, sia da remoto sia in presenza, per i familiari, i parenti e gli amici delle vittime dell'incidente. «In circostanze come queste - sottolinea la psicologa Donatella Galliano, presidente dell'associazione - per alleviare la sofferenza emotiva degli assistiti è fondamentale il supporto non solo dei professionisti, ma la presenza e la testimonianza corale di affetto di tutta la comunità sociale». Marco Appendino era un appassionato di fuoristrada. Con il suo Defender aveva accompagnato all'altare la sorella Manuela, lo scorso autunno. E quella strada che conduce all'alpe Chastlar l'aveva percorsa molte volte. «Sono sicuro che si sia trattata di una fatalità. Marco era un ragazzo con la testa a posto, responsabile». Sono le parole di Giovanni Mondino, allenatore dei Caymans, la squadra di basket «satellite» dei Gators di Savigliano, dove Appendino ha militato per anni. «Aveva iniziato con il mini basket negli Amatori, per passare poi ai Gators. Un ragazzo speciale, pieno di vita, sempre sereno, guascone – continua Mondino -. Metteva passione in ogni cosa che faceva, dallo sport al lavoro. Per questo lo scorso anno, quando il padre Aldo gli ha chiesto un maggiore impegno nella ditta di famiglia, che gestisce diversi negozi di ortofrutta, lui ha deciso di prendersi una pausa dal basket, per dedicare più tempo al lavoro. Poco tempo fa mi ha chiamato, dicendomi “Appena riesco a sistemare gli orari torno a giocare a basket”. Ci mancherà, e i Gators non lo dimenticheranno, dedicheremo un evento o un torneo alla sua memoria». Oggi, nel giorno dei funerali dei quattro ragazzi morti assieme a lui nell'incidente a Castelmagno, potrebbe esserci l'autopsia sul corpo di Marco. Solo successivamente potrà arrivare il nulla osta per i funerali del giovane.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto psicologico del Covid-19

« 726esima Perdonanza Celestiniana Posted by fidest press agency su lunedì, 17 agosto 2020 Due studi, condotti durante la pandemia, tra il 19 marzo e il 5 Aprile 2020, e recentemente pubblicati su riviste scientifiche internazionali, hanno indagato i livelli di ansia, depressione e di sintomi da stress post-traumatico (PTSS) nella popolazione generale e negli operatori sanitari (medici e infermieri). I due studi sono stati condotti dal gruppo di ricerca “ReMind the Body”, coordinato dal Prof. Lorys Castelli del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino. Il primo studio, pubblicato sulla rivista The Canadian Journal of Psychiatry, è stato condotto su 1321 partecipanti provenienti da diverse zone d'Italia. Ai partecipanti è stato richiesto di compilare una serie di questionari, attraverso una survey online anonima. I risultati hanno messo in luce non solo un'elevata percentuale di individui che presentano sintomi di ansia e depressione clinicamente rilevanti, rispettivamente 69% e 31%, ma anche un'elevata prevalenza di sintomi da stress post-traumatico. Il 20 % del campione riferisce infatti la presenza di significativi PTSS che, come evidenzia la letteratura scientifica, tendono ad aggravarsi nel tempo e che possono sfociare in veri e propri disturbi da stress post-traumatico. Dalla analisi effettuate emerge che i soggetti più a rischio per lo sviluppo di PTSS sono le donne, i soggetti con bassi livelli di scolarità e coloro che sono entrati in contatto con pazienti Covid-19 positivi. Il secondo studio, condotto sugli operatori sanitari e pubblicato sul Journal of Evaluation in Clinical Practice, è stato condotto su 145 operatori sanitari (72 medici e 73 infermieri), confrontando i sintomi psicopatologici (ansia, depressione e PTSS) tra gli operatori sanitari che stavano lavorando nei reparti Covid-19 (63), vale a dire con pazienti Covid positivi, e quelli che lavoravano in altre unità ospedaliere (82) e non erano quindi a contatto con pazienti Covid positivi. I risultati hanno messo in luce che i primi riportano livelli significativamente più elevati sia di depressione sia di PTSS rispetto ai secondi. Inoltre, tra i professionisti sanitari impegnati nei reparti Covid-19, l'essere donna e l'essere single rappresentano fattori di rischio per i sintomi depressivi mentre l'essere donna e avere un'età più avanzata sono associati a maggiori livelli di PTSS. Questi risultati, oltre a evidenziare l'impatto drammatico dell'epidemia in atto sulla salute mentale della popolazione italiana e in particolare sugli operatori sanitari impegnati in prima linea nella lotta al Covid-19, evidenziano la necessità di mettere in atto tempestivi programmi di screening, volti a identificare le persone con livelli di psicopatologia clinicamente rilevanti. È infatti noto che i disturbi psicologici/psichiatrici, come la depressione, possano avere un peso importante anche sulla salute fisica. Le persone che sviluppano depressione, ad esempio, hanno maggiori probabilità di andare incontro a determinate patologie mediche, come l'infarto del miocardio. La presenza di sintomi psicopatologici clinicamente rilevanti non rappresenta quindi solamente un problema di per sé ma ha ampie ricadute a lungo termine sulla salute psicofisica dell'individuo. Gli strumenti di screening psicologico permettono di identificare i soggetti che presentano una sintomatologia clinicamente rilevante e, attraverso successive valutazioni, di monitorarne l'andamento nel tempo. Tale procedura, qualora venisse applicata su larga scala, renderebbe possibile proporre degli interventi psicologici mirati (sportelli di ascolto, sostegno psicologico, psicoterapia) che si tradurrebbero in un beneficio per i soggetti che presentano disagio psicologico e in un risparmio economico per il sistema sanitario sul lungo periodo, in termini di minori ricadute psicofisiche e minor richiesta di cure. Il celebre “motto” dell'organizzazione mondiale della sanità (OMS) “There is no health without mental health”, “non c'è salute senza salute mentale”, ben fotografa la necessità di prendersi carico oggi di questo disagio, affinché non si cronicizzi e non si traduca nel tempo in un più generale peggioramento della salute psicofisica, con i costi umani, sociali ed economici che ne conseguirebbero. Lo Spazio di Ascolto dell'Ateneo torinese, promosso e coordinato dal dipartimento di Psicologia, rappresenta un utile esempio di questo modello, che andrebbe valorizzato ed esteso.

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: DANIELA
MASTROMATTEI
Date: 2020/08/17
Pages: 15 -

Web source:

NARCISISTA, ETERNO INFELICE

Egocentrico e manipolatore. Si mostra istrionico, in realtà è un insicuro. Denigra gli altri, non sa amare né provare emozioni. Come riconoscerlo? Il nostro premier potrebbe essere il potenziale paziente più illustre d'Italia. Impossibile dimenticare la sua celebre frase: «Conte un uomo che ha una certa età, esperienza e competenza professionale. È difficile anche solo pensare che possa essere un uomo di qualcuno», parlando di sé in terza persona. Il suo modo di compiacersi unito al desiderio di voler conquistare il mondo e sedurlo con quel timbro di voce vagamente sensuale lo fanno entrare di diritto nella categoria dei narcisisti. Pure il look dell'avvocato del popolo dice molto al riguardo: il ciuffo sempre in ordine, l'abito su misura sartoriale, la cravatta sottile, la cura dei dettagli e l'atteggiamento tipico di chi punta ad essere irresistibile. Ci manca solo che incontrandoti, sfoggiando il suo sorriso accattivante (d'ordinanza), domandi: ciao come sto? «Molto del nostro presidente del Consiglio fa pensare che sia un autentico narcisista, così come lo sono pure Renzi e Zingaretti», conferma la psicoterapeuta Emma Cosma, intervistata da Libero. Diagnosi a parte, l'elenco dei narcisisti stranieri è lungo, negli archivi della politica e del costume risiedono le ampollosità di tanti uomini saliti al potere insieme a quelle di Silvio Berlusconi che si definì «il più grande statista degli ultimi 150 anni». Non scordiamo certe esagerazioni: «Sono il Gesù Cristo della politica». E nemmeno certe ipocrisie del Matteo toscano: «Enrico (Letta ndr) non si fida di me, gliel'ho detto l'altro giorno. Ma sbaglia. Io le cose le dico in faccia. E sono le stesse che dico in pubblico: non uso due registri diversi. Impareremo a conoscerci». Stai sereno... Se c'è una cifra comune agli ultimi leader del nostro periodo storico è il loro narcisismo. Nessuno di loro ne è immune. Se l'esaltazione di sé fosse strettamente legata alla sfera personale, poco importerebbe. Il problema è che costoro per soddisfare il proprio ego vanno a rivestire cariche e responsabilità pubbliche danneggiando gli italiani. E spesso senza tener conto dei limiti costituzionali del loro mandato. I POLITICI. Ogni Paese ha l'egocentrico che si merita, sentenzia il saggio. Gli americani hanno Donald Trump: numerosi parlamentari democratici lo accusano di essere un narciso mentalmente ed emotivamente instabile. Già Freud faceva riferimento al crudele personaggio della mitologia greca, innamorato solamente di sé e concentrato unicamente su se stesso da ignorare gli altri (e il loro pensiero). «Un amore che sconfinava come delirio di grandiosità, con un'autostima molto fragile però», spiega la psicologa Cosma che aggiunge: «Il narcisista si sente unico e speciale, tende a sfruttare gli altri, manca di empatia pure per i problemi altrui. Non tollera nessuna critica ed esprime un bisogno estremo di essere ammirato. Ciò che emerge è una grande solitudine interiore e una reale difficoltà ad accedere alle emozioni più profonde». Lo psicologo statunitense Daniel Goleman non aveva dubbi: è privo di «intelligenza emotiva» sosteneva nel 1995 ponendo l'accento sulla capacità di armonizzare pensieri ed emozioni, dimensione mentale e dimensione affettiva. Essere consapevole di sé significa essere consapevole dei propri sentimenti e pensieri, sapersi ascoltare. Il narcisista non sente, né le sue né le emozioni di chi gli sta vicino. Se ne frega altamente dall'alto della sua superiore incapacità di relazionarsi. È un egocentrico intrappolato nel proprio punto di vista sprovvisto di capacità empatiche. Poveri narcisisti eterni infelici. Ci manca solo che ti chiedano: cos'è la felicità? Lo psicoanalista britannico Herbert Alexander Rosenfeld distingueva i narcisisti in due tipi: a pelle spessa e a pelle sottile. Entrambi oscillano sul precipizio dell'autostima da quella posizione scomodissima si sentono osservati. ARROGANTI. Loro non «vedono» realmente gli altri: li idealizzano o li svalutano. Tendenzialmente portati fin da piccoli a domandarsi non quanto valgono, ma quanto gli altri pensano che possano valere, diventano dei grandi arroganti, o dei timidi e timorosi del giudizio, vergognosi di quel che sono e invidiosi di quel che non hanno. Personalità apparentemente soddisfatte, a volte persino adulate come carismatiche, sono però carenti di coscienza morale, schiacciate da ombre depressive e capaci di rovinare un amore fino al sadismo o di manipolare gli altri fino alla psicopatia. «Intensità e proporzione di questi ingredienti sono il risultato della storia familiare e dell'interazione genetica-ambientale che guida le spinte motivazionali. Purtroppo, però, di narcisisti sono pieni i salotti e vuoti gli studi degli psicologi: è raro che chiedano aiuto, se non nel momento del down più assoluto», sostiene la psicoterapeuta. Lo stesso si può dire delle vittime del narcisista, incapaci di sottrarsi alla relazione se non quando hanno toccato il fondo. D'altra parte, studi più recenti fanno pensare che non esista un unico disturbo narcisistico, ma piuttosto uno spettro di disturbi dal più lieve al più grave. Ma almeno uno su venti degli istrionici soffre di narcisismo severo con comportamento distruttivo che colpisce non solo se stesso ma tutti coloro che gli sono intorno: famiglia, amici e colleghi di lavoro. «Il narcisista si distingue per corteggiare in modo molto intenso, però una volta ottenuto l'obiettivo ritiene il compito finito. Non c'è più competizione, quindi l'interesse viene meno», chiarisce la Cosma. Per questo è così difficile avere una relazione duratura con un narciso, a meno di non sottomettersi a un continuo e martellante svilimento

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: DANIELA
MASTROMATTEI
Date: 2020/08/17
Pages: 15 -

Web source:

di sé. Chi vuole troncare la relazione, tuttavia, deve restare fermo sulla propria decisione, perché il narcisista che rischia di perdere la preda torna a essere il seduttore dei primi appuntamenti, a giurare amore e fedeltà, a ricoprire di attenzioni. E il gioco perverso ricomincia. È evidente che l'atteggiamento di continua sfida che caratterizza il narcisista ben si sposa con la posizione di leadership. Ma per essere davvero capi di successo, queste persone devono riuscire a spostare le energie sulla cooperazione. Chi si trova a lavorare con un boss narciso, eviti di contrapporsi per non essere spazzato via dallo tsunami della sua collera. Un compito non facile, ma possibile. Il narcisista in tempo di coronavirus è quello senza mascherina, arrogantemente convinto di non ammalarsi. E del rischio di contagiare gli altri se ne frega alla grande.